

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
4262  
BRAIDENSE  
MILANO

L A  
**FEDE TRADITA  
E VENDICATA**

*DRAMA PER MUSICA*

Da Rappresentarsi in BOLOGNA  
sul Teatro MARSIGLJ ROSSI

*L'ANNO M.DCCXII.*

---

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. CO:

**NICOLÒ CASONI**

NIPOTE dell' Eminentiss. e Reverendiss.

SIG. CARDINALE  
LEGATO DI BOLOGNA.



---

In Bologna per Costantino Pisarri, sotto le Scuole.  
*Con licenza de' Superiori.*



**ILLUSTRISSIMO SIG.<sup>3</sup>**

**Sig. Padron Colendissimo.**



**' Indole generosa  
di V.S. Illustrissima, che di gran  
lunga forpassa la tenerezza del-  
l'età, promette all' ossequiosa  
offerta, che io le presento di  
questo Drama, un' incontro di  
benigno gradimento, cono scen-**

**A 2 do,**



do, quanto sia confacente al di  
 Lei genio ogni azione, in cui ri-  
 siede qualche parte di Virtù. E  
 la buona inclinazione dell' ani-  
 mo di V. S. Illustrissima nudri-  
 ta con gli Anni, e coll' educa-  
 zione, che le vien data, mi fa an-  
 cora concepire la fortunata spe-  
 ranza di potere con tal motivo  
 implorare a me stesso la sua Pro-  
 tezione; onde fu quest' unico  
 fondamento riverentemente  
 umiliato ardisco palesarmi

DI V. S. ILLUSTRISSIMA

Di Casa li Agosto 1712.

*Umiliss. devotiss. ed Obligatiss. Servidore*

Cesare Bonazzoli.

ATTORI.

RICIMERO Re de' Goti, destinato Sposo  
 d' Eduige, poi Amante d' Ernelinda.

*Sig. Domenico Tempesti.*

VITIGE Principe Reale di Dania, Cugino  
 d' Eduige, e Amante d' Ernelinda.

*Sig. Francesco Bernardi detto il Sanesino.*

ERNELINDA Figlia di Rodoaldo, Amante  
 di Vitige.

*Sig. Marianna Benti detta la Romanina.*

EDUIGE Figlia di Grimoaldo già Re di  
 Norvegia.

*Sig. Angiola Campielli.*

EDELBERTO Principe Reale di Boemia,  
 Amante d' Eduige.

*Sig. Matteo Berselli.*

RODOALDO Re di Norvegia Padre di Er-  
 nelinda.

*Sig. Gaetano Borghi.*

La maggior parte della Musica è del Sig. Giu-  
 seppe Orlandini Mastro di Capella del Se-  
 renissimo Principe Giovanni Gastone di  
 Toscana, e il restante è del Sig. Gasparini.



## Mutazioni di Scene .

### *Nell' Atto Primo .*

Appartamenti nella Reggia di Rodoaldo.  
Padiglioni in veduta della Città.  
Atrio .

### *Nell' Atto Secondo .*

Giardino .  
Loggie .  
Galleria con Tavolino da scrivere .

### *Nell' Atto Terzo .*

Prigione, dove sta rinchiuso Vitige, con Porta corrispondente a quella di Rodoaldo.  
Lago .  
Salone Reale .

### *Ingegnero, e Pittore .*

Il Sig. Michele Mazza della Scuola de' Signori Fratelli Galli Bibiena .

## ARGOMENTO .



Cacciato del Regno di Norvegia da' suoi stessi Vassalli Umblo, si ricovrò appresso Ataulfo Re di que' Goti, che stesero i confini del Regno loro fino alle rive dell' Alpi, e condusse seco una sua unica Figlia . Al Soglio di Norvegia fu sollevato Scandone, contro cui mosse la sciagura di Umblo quasi tutti i Principi del Settentrione, che unite le loro forze a quelle di Ataulfo, si accinsero a rimettere in Trono Umblo . Si oppose a questo Torrente Scandone, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno . In una delle Battaglie, che si diedero fra questi Eserciti, restò ucciso Alarico figlio di Scandone dalla mano medesima di Ataulfo . Concepì Scandone tanto sdegno per la morte del Figlio, che, se bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, sino a lasciarlo regnare, finchè vivesse, a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Keina la Principessa figlia di Umbolo, che in questo tempo mancò di morte naturale; non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli . Restò finalmente egli vinto, e prigioniero . Ma l' infedele Ataulfo vedutosi vincitore, ricusò restituire il Regno alla Figlia di Umblo, per le ragioni di cui si era intrapresa questa Guerra, contuttochè lo avesse promesso al morto di Lei Padre,



ed a tutti i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gli animi generosi di questi a vendicare la Principessa, e perchè era necessario l'acquistarsi ancora l'amore de' Norvegi fedelissimi al loro Re prigioniero, fu risoluto di liberarlo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al Trono, colla condizione sopraccennata, cioè, che lui morto, ricadesse il Regno nella Principessa figlia di Umblo. Il tutto si eseguì, ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo, il ritornare al governo della sua Gotia.

Sovra questa base è fondato il Drama presente, in cui si mutano, per comodo della Musica, i Nomi di Umblo in quello di Grimoaldo, in quello di Ricimero quello di Ataulfo, e quello di Scandone in quello di Rodoaldo.

Danno materia all'Episodio gli Amori di Viti-ge, Principe Reale di Dania, con Ernelinda figlia di Rodoaldo, Amanti scambievolmente prima del cominciamento di questa Guerra, e di Edelberto, Principe Reale di Boemia, con Eduige, figlia di Grimoaldo.


Si avvertisce finalmente il Lettore a trascorrere le parole di Fato, Fortuna, Adorare, e simili, come Detti, e Allusioni Poetiche, e non mai come sentimenti Cattolici.

# ATTO PRIMÓ

## SCENA PRIMA.

Appartamenti nella Reggia di Rodoaldo.

Ernelinda, e Rodoaldo.

Ern.  Anto dunque, o Signor', è sfortunato  
Il povero mio pianto,  
Che non possa ottener dall'  
altrui destra

Il dono d'una morte?

Rod. Un cor vile, o Ernelinda,  
Cerca il fin de' tuoi giorni  
Per sottrarli al furor delle sciagure:  
Un'alma eccelsa affronta  
Armata di virtù l'impeto altero  
Di nemica fortuna.

Ern. Ah Padre! e chi assicura  
La gloria mia da i violenti assalti  
D'un Vincitor' amante, e disperato?

Rod. Al cor di Rodoaldo  
Egual core hai nel petto: ama Viti-ge,  
E for se vincitore avrebbe un'alma,  
In cui ragion sovra gli affetti impera;  
Ma quand' anche il rendesse



L'insolente vittoria altero, ed empio,  
Gli frenerà l'ardire  
La tua fortezza.

*Ern.* Ah senti, o Padre, senti  
Del Vincitor le strida,  
E del Vinto i lamenti.

*Rod.* Ancor si pugna  
Sulle mura difese, io colà porto  
Gli ultimi sdegni; a Ricimero in fronte  
Spuntar non lascierò facili allori,  
E se la mia caduta  
Nel Cielo ha già prescritta avverso Fato,  
Morro nella mia Reggia, e Coronato.

*Ern.* Ah Padre! e me qui lasci?

*Rod.* In petto avrai  
La tua virtù, la mia giustizia al fianco.  
Ernelinda, men' vado, il dono estremo,  
Ch' io ti lascio, è il mio Amore,  
E contro Ricimero  
Del mio figlio uccisor, contro Vitige,  
Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno,  
L'eredità d' un giusto eterno sdegno.

Sino a quello ne condanna

La tiranna, e cruda forte,

Ma vo' ad onta del suo sdegno

Il mio Regno, o pur la morte.

Sino &c.

parte.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

*Ernelinda sola.*

**C** Or mio, l' alto comando  
Nella più forte impenetrabil parte  
Custodisci di te: Vitige amasti,  
Mal grado a Rodoaldo; in Regal figlia  
Colpa non lieve, i tuoi sublimi affetti  
Ad abborrire impegna  
Chi 'l tuo gran Genitor balza dal Trono,  
Ed il primo delitto io ti perdono.

*Volendo entrare vede le fiamme della Reggia  
incendiata.*

Ma che rimirò, o Stelle?  
Arde la Reggia, e le nemiche insegne,  
Queste Soglie Reali empion di lutto.  
Orribil vista! Ah più d'ogn'altro ancora  
Formidabile aspetto, ecco Vitige  
Con la vittoria in pugno, e ad Ernelinda  
Porta l'ultimo assalto.  
Generoso mio core,  
Or che d'Amore il vasto incendio è spento,  
Di tua fortezza armato entra in cimento.

A 6

SCE-



## SCENA TERZA.

*Vitige con Soldati, ed Armi alla mano, e Detta.*

*Vit.* **P** Rincipessa Ernelinda, ecco a' tuoi pie-  
Non già più vincitor, ne più nemico  
Il più fedele Amante. (di

*Ern.* Usurpi ancora,  
Traditor, questo nome? E sotto al ciglio  
Una spada mi rechi  
Nelle misere vene  
Spinta dal tuo furor de' miei Vassalli?  
Tra gl' incendi, e le stragi  
Si portano gli Amori?

*Vit.* Sì grand' ire, o mia Vita? E chi potea,  
Toltono il nostro Marte,  
Ottener le tue Nozze  
Da un Genitor crudele,  
Che le negò fino alla sua grandezza  
Da me offerita? A questo prezzo ottenne  
Ricimero il mio brando,  
E tale ora m' accogli? Ah dove sono  
Le prime tenerezze? E dov' è il primo  
Amor del tuo bel core? (do

*Ern.* Tu del mio amor mi chiedi? io ti diman-  
Ove sono, o Vitige, i miei Vassalli?  
Ove il mio Padre? ove la mia Corona?

*Vit.* Il Padre avrai, ch' ogni Soldato ha in legge,  
Di

Di rispettar quel Cor, di cui sei parte.  
I tuoi Vassalli avrà la Dania, ed io  
Già ti fermo sul crin la tua Corona.

*Ern.* Riceverla potrei  
Da una destra, che spinge  
Rodoaldo al servaggio? eh no, Vitige,  
Tempo è di sdegni, e non d'amori, in petto  
La mal difesa amante fiamma estingui.  
Il carattere ostenta  
Di Vincitor nemico;  
Queste chiome recida  
Il servil ferro, e questo piede opprima  
Vile catena; Il tuo crudel trionfo  
Seguirò Prigioniera al Carro avvinta,  
Tua Schiava io sono, e mio Signor tu sei,  
Ne punto io mi riserbo  
Di libero nel cor, che gli odj miei.

Quanto ingrato t'adorai,  
Tanto ancor t'abborrirò.

Quell' affetto,  
Che per te m' ardeva in petto,  
Tutto in sdegno si cangiò.

Quanto &c. *e parte.*

## SCENA QUARTA.

*Vitige.*

**V**ittoria infasta! in cui fra lauri, e palme  
Al mio povero cor spunta il cipresso.



Io però non fo ancora abbandonarvi,  
 Combattute speranze.  
 Quando più il Sole appar fra nubi involto,  
 Adorno di più rai ci spiega il volto.

Son qual pianta, che costante  
 Contro il vento urta, e combatte.

Porto in seno un cor d'amante,  
 Che si scuote, e non si abbatte.

Son &c. e parte.

## SCENA QUINTA.

Padiglioni in Veduta della Città.

*Eduige, e Ricimero.*

*Ric.* **V**Edi, o bella Eduige,  
 Su le mura nemiche  
 Faulte già folgorar le nostre insegne.

Agonizza già il Regno  
 Di Rodaldo, ed al Regal tuo piede  
 La Norvegia fortuna omai s'inchina:  
 In questo dì farai Spofa, e Reina.

*Edu.* Questi titoli illustri,  
 Con cui, Signor, m'appelli, empion di tanta  
 Gioja il mio sen, ch'ei per capirla appena  
 Ha tanto cor, che basti;  
 A Grimoaldo il mio gran Padre io devo  
 La ragione del Soglio entro le fasce,

De-

Devo affai più, perchè del nodo eccelso  
 Della regia tua man ne' voti estremi  
 In lega col mio cor degna mi rese.

*Ric.* Già quest'era un'acquisto  
 De' tuoi begli occhi; allor che Grimoaldo  
 Volle i nostri Sponsali, egli prevenne  
 L'ardenti mie richieste;  
 Il gran nodo ei concesse, e non ottenne.

*Edu.* Nulla meno ei dovea, che me sua figlia  
 A te, Signore, e questo Regno in Dote,  
 Da cui proterva fellonia lo spinse,  
 A te, che l'accogliesti, e che le spade  
 De' tuoi Goti arrotasti,  
 Per rendere al suo crine  
 La rapita corona, e poichè al Fato  
 A noi toglierla piacque, a me la rendi.

*Ric.* Ei non è degno prezzo  
 Dell'amor tuo; se pur di questo, o Bella,  
 Tu i miei sospiri onori.

*Edu.* Pria di stringere il ferro  
 Contro de' miei rubelli, avevi, o caro,  
 Trionfato di me, segue il costume  
 La tua destra fatal degli occhi tuoi,  
 Altri mirar senza ferir non puoi.





## SCENA SESTA.

*Edelberto, e Detti.**(esulta)*

*Edel.* **G**Ran Ricimero, il nostro Marte  
 Nell' intero trionfo;  
 Occupata è la Reggia, e Rodoaldo  
 Cinto è già di catene.  
 Molto del nostro sangue  
 Bevè il suo ferro; intrepido, e feroce  
 Urtò egli solo un Popolo d' armati.  
 Da un' intera falange oppresso al fine  
 Cadde, e rese cadendo  
 Memorabili ancor le sue ruine.

*Ric.* Sia tua cura, Edelberto,  
 Scortar questa Reina alla sua Reggia:  
 Io ti precedo, o Bella,  
 D' illustri allori a coronarti il Trono;  
 Tu del tuo cor mi custodisci il dono.

Il Ciel sereno  
 Non ha una stella,  
 Che sia più bella  
 Degli occhi tuoi.  
 E nel mio seno  
 Più dolce dardo  
 Del tuo bel guardo  
 Vibrar non puoi.

*Il Ciel &c. e parte.*

SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Edelberto, Edwige.*

*Edel.* **I**llustre Principessa, or che Bellona  
 Della Norvegia appende l' Asta al  
 Soffri, ch' io ti confessi, *(Trono,*  
 Che un' amor' innocente,  
 Più che il desio della mia gloria al fianco  
 Questa per te Spada non vil mi cinse.

*Edu.* Nel core d' Edelberto,  
 In cui virtù sovra gli affetti impera,  
 Soffro un' amor, che fa fin dove ei possa  
 Giungere col suo volo.

*Edel.* So, qual' amor si debba  
 Alla Regia Edwige  
 Nel Talamo real di Ricimero;  
 E fa bene Edelberto  
 Essere insieme amante, e Cavaliere.  
 Pensando già, che tu non sdegni, o Bella,  
 La pura fiamma del mio petto amante,  
 Almo piacer' io sento  
 D' un sorriso, d' un vezzo, e d' uno sguardo,  
 E d' un parlar cortese io son contento.

*Edu.* Sino a quel punto, o Principe, io non sento,  
 Che la grandezza mia n' abbia dispetto;  
 L' amarmi io ti concedo,  
 E mio Campione, e Cavalier t' accetto.

Scr.



Serba costante il cor;  
E il merito del tuo amor  
Sia la tua fede.

Avvezzati a soffrir;  
Amasi per servir,  
Non per mercede.

Serba &c. *e parte.*

## SCENA OTTAVA.

*Edelberto solo.*

**T**anto basta a mie voglie;  
Poichè fortuna ingrata,  
Pria che darlo alla mia,  
Diede alla man di Ricimero il crine.  
Anch'io potuto avrei,  
S'ella ha desio di Trono,  
Il mio Soglio Paterno offrirle in dono.

Quando in seno all' alto Mar  
Non può giungere il Nocchier,  
Si contenti di poter  
Solcar l'onda presso al Lido.

Così ancor per bene amar,  
O nel vezzo, o nel rigor  
Esser deve l'amator

Al suo ben costante, e fido.

Quando &c. *e parte.*

SCE.

## SCENA NONA.

*Atrio.*

*Ricimero, e Vitige.*

*Ric.* **V**itige, alla tua spada io devo in  
Giorno famoso il più delle mie  
Le nozze d' Ernelinda *(palme;*  
Sono un premio inegual di quanto oprasti  
A prò di mia Corona.

*Vit.* Signor', il ferro io strinsi,  
Per sostener' in giusta guerra i dritti  
Al Soglio di Norvegia  
Dell' Illustre Eduige, a cui di sangue  
Congiunto io son per le materne vene.  
Quindi dover', e non virtù s' appelli  
Ciò, che oprar' ebbi in sorte.  
Non in premio, ma in dono  
Ernelinda ricevo.

Io la ricevo? Ah ch'ella sdegna, o Sire,  
Stringere questa mano,  
Che nel Destin del suo  
Oppresso Genitor' ha qualche parte.

*Ric.* Languide sono, e brevi  
Contro il suo Vincitor l'ire del vinto.

*Vit.* Ma quando il vinto è grande,  
E' questo solo il ben, ch'ei custodisce.

*Ric.*



*Ric.* Fia mio pensiero il soggiogar quest' ire  
Della Vergine altera.

*Vit.* Eccola appunto,  
Che ammollisce col pianto il servil ferro,  
Che del paterno piè preme il coturno.

## SCENA DECIMA.

*Rodoaldo incatenato, Ernelinda, che sostiene le di  
lui catene, e Detti.*

*Ern.* **L**ascia, o Signor, che del comune ol-  
Onde rigida forte oggin' opprime,  
Anch' io foccomba al peso. (traggio,

*Ric.* O sommi Dei!

Qual Beltà peregrina  
Folgora su quel Volto?

*Ern.* Lascia, che queste lagrime infelici  
Veggan, s' han tanta forza  
Di spezzar quest' ingiusta empia catena,  
Che il luogo dello Scettro  
Indegnamente usurpa. (to.)

*Vit.* (Lagrime forti, onde il mio core è infran-

*Ric.* (Stelle, chi vide mai così bel pianto?)

*Rod.* Hai vinto, o Ricimero, il Brando appendi  
All' ara vil d' una fortuna cieca.

*Ric.* Appenderollo al Tempio  
Della Gloria guerriera.

*Rod.* L' Usurpatore ingiusto

De

Degli altrui Regnia quelle Soglie eccelse  
Non reca il piè profano.

*Ric.* Usurpatore è chi premeva un Trono,  
Di Vergine Real retaggio Avito.

*Rod.* Non passò mai l' eredità ne' Figli  
Di reali Corone,  
Che il Vassallo gettò di fronte al Padre.

*Ric.* Frenetico furor di volgo infano  
Non toglie al Re la sua ragione al Soglio.

*Rod.* Se il Re divien Tiranno,  
De' Popoli il furor s' arma dal Cielo.

## SCENA UNDECIMA.

*Eduige, e Detti.*

*Edu.* **T**iranno Grimoaldo (dal Cielo  
Non fù già mai, ne mai s' armò  
Contro il suo Re la fellonia Norvegia.  
L' ambizion di Rodoaldo accese  
L' orribil fiamma.

*Ric.* Ed in me più feroce oggi l' accende  
(D' Ernelinda il bel volto.)

*Ern.* (Tutto in lagrime, o cor, vanne disciolto.)

*Ric.* Rodoaldo, fin dove  
Giungerebbe il tuo sdegno  
Contro di me, se ciecamente il Cielo  
Delle nostr' armi oggi deciso avesse?

*Rod.* Temer dovresti quanto

Può



Può un Vincitor da giusto sdegno acceso  
Contro chi porta al fianco un Brádo asper-  
Del sangue d' un mio Figlio. (Io)

*Ric.* Io pur così punir dovrei l' orgoglio  
De gl' indomiti accenti,  
(Ma d' Ernelinda alle bellezze altere  
De' sdegni miei tutta la gloria io dono.)

*Edu.* (Pietà sospetta.)

*Ric.* Quindi  
La tua Parca disarmo, e il piè ti sciolgo.  
Vivi, la Reggia intera  
Tuo carcere farà, ne si richiede  
In custodia di te, che la tua Fede.

*Rod.* Se tu vuoi, ch' accetti il dono,  
Odi, e pensa, io resto in vita  
Col pensier di vendicarmi.  
Spero ancor, Figlia gradita,  
Che il tuo cor lo sprezzerà;  
Se la nostra libertà  
Il tuo onore, ed il mio Trono  
Ha da costarmi.

Se tu &c. *e parte.*

## SCENA DUODECIMA.

*Ernelinda, Eduige, Ricimero, e Vitige.*

*Ric.* **B**ellissima Ernelinda,  
Tergi su quel bel volto

L' in-

L'ingiuria di quel pianto, e raferena  
Quelle dolci pupille, in cui sfavilla  
D' invincibile amor dardo il più forte.

*Edu.* (Troppo teneri sensi.)

*Ern.* Non creder, Ricimero,  
Che tutto questo pianto  
Esca da quel dolor, che mi divora.  
Ha le lagrime sue lo sdegno ancora.

*Ric.* (Adorabil fierezza.)

*Edu.* (Il ciglio immoto  
Le tiene in volto.)

*Vit.* Ah lo disarmi, o Bella,  
Almeno la pietà ver chi t'adora.

*Ern.* Il Vincitor di Rodoaldo ha sensi  
Così molli nel cor?

*Ric.* Principe, vanne,  
E lascia, ch' io qui tenti  
Disarmar del tuo Ben le furie insane.

*Vit.* Da sì giusta speranza  
Già sento farsi il mio timor men forte.

*Ric.* In me confida.

*Edu.* (Ah Gelosia, t' intendo.)

*Vit.* Se sempre odiar mi vuoi,  
Toglimi il cor dal sen,  
O prendi il sangue almen,  
Bella Tiranna.

Così de' sdegni tuoi  
Smorzar potrò l'ardor,  
Che a morte ognora il cor

Fie-



Fiero condanna.

Se sempre &amp;c.

## SCENA DECIMATERZA.

*Eduige, Ernelinda, e Ricimero.*

*Edu.* **M**io dolce Ricimero, or che su 'l  
L'alta nostra vittoria adagia il  
Affretta, io te ne prego, (Trono  
Il mio gioir con gl' Imenei reali. (fianco,

*Ric.* Questi è giorno, Eduige,  
Consegrato alla gloria, ancor mi fuma  
Il sangue ostil su i marziali allori:  
Dimani poi favellerem d' amori.

*Edu.* Dal tuo labbro ascolto amore,  
Voglia il Ciel, ch' anche il tuo core  
Sia fedele in dir così.

Tu lo vedi, e tu fai quale  
Sia lo strale,  
Che la piaga in sen t' aprì.

Dal &c. *e parte.*

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Ernelinda, e Ricimero.* (gni

*Ric.* **P**rincipessa Ernelinda, hanno gli sde-  
A piè della vittoria i lor confini.  
Al Vincitor giova la pace, al Vinto

E' ne-

E' necessaria.

*Ern.* Allora,

Che può temere il vinto  
Dal Vincitor nemico un peggior male.

*Ric.* E se offerisce il Vincitore al Vinto,  
E Vita, e Libertà, Grandezza, e Regno?

*Ern.* Beni, ch' empion di fasto,  
Quando però non gli avvulsa il prezzo,  
A cui mercar si denno.

*Ric.* Il tutto io ti esibisco, il prezzo è solo  
L' Amor tuo, le tue Nozze.

*Ern.* O Dei, che sento!

*Ric.* Di Rodoaldo, o Bella,  
Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero  
Di me trionfa; quindi  
Altuo bel piede io getto  
La mia Vittoria, & offro,  
Per innalzarti al Talamo, ed al Trono,  
Una Destra Real, che di due Scettri  
Sostiene il peso.

*Ern.* Aggiungi

Una mano, che stilla  
Del mio Germano il sangue;  
Una mano, che ha spinto  
Rodoaldo dal Soglio, (gnos  
Che di stragi, e di fiamme empie il mio Re.  
Una mano, per cui  
La Paterna virtù vuole il mio sdegno.

*Ric.* Ne può placar quest' ire

Di



Di due Corone il dono?

*Ern.* Offrine un' altro,  
Che le mie brame adempia.

*Ric.* E quale è questi?

*Ern.* La tua morte, o la mia.

*Ric.* E tanto dunque  
Questo sdegno superbo ardisce ancora?  
Ti sovenga, Ernelinda,  
Che tutto può ottener, cui tutto lice.

*Ern.* Su via, Tiranno, ardisci  
Ciò, che può far' un Vincitor superbo:  
Rendial Padre i suoi ceppi, e di catene  
Questo mio piede opprimi.

Tenta la mia fortezza  
Con flagelli, e con fiamme, anzi con quãto  
Ha di peggio l' Inferno,  
Che in faccia a lor t'abborrirò in eterno.

*Ric.* I miei prieghi?

*Ern.* Detesto.

*Ric.* I sospiri?

*Ern.* Gli sdegno.

*Ric.* La mia forza?

*Ern.* La sprezzo.

*Ric.* Son Vincitor', e posso

*Ern.* Sbranarmi il cor,

*Ric.* E foggioar gli affetti.

*Ern.* Dalla virtù difesi?

*Ric.* Vo' le tue Nozze.

*Ern.* O la mia morte.

*Ric.*

*Ric.* In mezzo

A vincitrici Squadre un Rè le chiede.

*Ern.* Ea me le vieta un Padre.

*Ric.* Ti sovenga .....

*Ern.* La morte di Alarico,

*Ric.* Che il Fato .....

*Ern.* Vinta mi vuole sì, ma non codarda.

*Ric.* Pensa .....

*Ern.* Alla mia vendetta,

*Ric.* Ch' io son .....

*Ern.* Sì, Ricimero.

*Ric.* E Tu?

*Ern.* Ernelinda.

*Ric.* Questa austera virtù meglio consiglia;  
E sappi, ch' io son Re,

*Ern.* So, ch' io son figlia.

*Ric.* Pensa ad amarmi,  
E pensa, ch' io son Re;  
E che son vincitor.

No, non sprezzarmi,  
Vedrai qual pena a Te  
Prepari il mio furor.

Pensa &c. e parte.



SCE.



## SCENA DECIMAQUINTA.

*Ernelinda.*

**G**lunge dunque tant'oltre  
 La tua sciagura, o misera Ernelinda?  
 Sino su i nostri affetti  
 Il Goto vincitor ragion pretende?  
 La mia virtù si opponga  
 A gli assalti feroci. Ah che più d'essa  
 Un' Amor combattuto  
 La Rocca del Cor mio si custodisce.  
 In Vitige ei mi addita  
 Più, che il fiero Nemico, il caro Amante:  
 Ed io non so, se ad esso,  
 Od alla mia fierezza io sia costante.

**Come Cerva, ch'è piagata,  
 Sventurata  
 Errando vò.**

E chiedendo indarno aita,  
 Porto meco la ferita,  
 E lo stral, che mi piagò.  
 Son &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Giardino.

*Edelberto, poi Eduige.*

*Edel.* **D**iante amene, in voi ravviso  
 Del mio Ben la cara Imago.  
 Ma in confronto del suo  
 viso  
 Non v'è fior, che sia più  
 vago.  
 Piante &c.

*Edu.* Come solingo fra le vie fiorite,  
 Generoso Edelberto, io ti riveggio.

*Edel.* Bella Eduige, è questi  
 L' illustre di, che di Novergia al Soglio  
 Rende l'onor del tuo Reale incarco;  
 S'io l'veda con piacer, te l'dica il guardo,  
 Che da begli occhi tuoi nel cor mi scese.  
 Ciò, c'hò di pena, è, ch'io non ebbi in forte  
 Spargere del mio sangue  
 Le trionfali vie, per cui v'ascendi.

*Edu.* S'io vedessi, Edelberto,  
 Costarmi del tuo sangue il mio trionfo,  
 Daresterei la stessa mia grandezza.

Ha



Ha nella tua falvezza

Più di parte il cor mio, che tu non pensi.

*Edel.* Se ciò sperar mi lice, o miei beati  
Fortunati sospiri.

*Edu.* Credilo, o Prence, e credi,  
Che se il Paterno Impero  
Lasciato avesse in libertà il mio nodo,  
Mal grado a quanto a Ricimero io deva,  
Io d'esso non farei

Combattuto da te facile acquisto.

*Edel.* Questa d'un puro amor bella mercede  
Le mie speranze, ed i miei voti adempie.

*Edu.* Ricimero qui giunge:  
Vanne lieto, Edelberto, e ti sovvenga,  
Che sprezzare il tuo foco io non saprei,  
Che mio Campion', e Cavalier tu sei.

*Edel.* Tanto è bianca la mia fede,  
Quanto i gigli del tuo sen.  
Tutto puro è quell' affetto,  
Che mi fè nascer' in petto  
Uno sguardo tuo seren.

Tanto &c. *e parte.*

## SCENA SECONDA.

*Ricimero, Vitige, & Edwige.*

*Ric.* **N**O, Vitige, Ernelinda (sdegno)  
Gonfia del suo dolore, e del suo  
Pie-

Piegar non fa l'alma superba a i voti

D'un amore, in cui vede

La man, che le balzò dal Trono il Padre.

Nelle pene d'amor' è il miglior bene

La lontananza: al foglio

Della Dania ti rendi, ove ti aspetta

Il real Genitor, per ribaciarti

Sul crine invitto i trionfali allori.

*Vit.* Ed io potrei, Signor, trar lungi il piede

Da questa Reggia, in cui

Il sol degli occhi miei sparge il suo lume?

*Ric.* Principe, ov'è quel core.....

*Edu.* Alma si molle

Non ha già Ricimero in questo giorno,

In cui gli fuma ancora

Il fangue ostil su i marziali allori;

Dimani poi favellerà d'amori.

Non è così?

*Ric.* (Noioso arrivo!) E forse

Questo debole affetto

M' esce dal core, in cui la gloria ingombra

Tutta la vastità de' miei pensieri.

*Edu.* Su via, segui la legge,

Ch'ella ti detta, alle mie chiome inesta

La Norvegia Corona:

Col piacer del grand'atto

Al tuo Cielo ritorna, e me qui lascia

Regnar su le nemiche ampie ruine;

Non mancano gli Sposi alle Reine.

*Ric.*



*Ric.* De' miei Vassalli il fangue  
Di questo Regno è il prezzo, ed io non cedo  
Si di leggero un Trono,  
Sovra di cui piantai le nostre Insegne.

*Edu.* Questo detta la gloria? Eh di più tosto,  
Che tu riferbi di Norvegia il Trono  
Ad Ernelinda in dono.

*Vit.* (Che sento mai?)

*Edu.* Ah ingrato!

Quest' è la fè giurata al mio gran Padre?  
Queste le nozze mie? Questo il mio Regno?  
Ernelinda, o crudele, entro il tuo core  
D' Eduige trionfa.

*Vit.* (E ciò fia vero?)

*Ric.* Del mio core io non rendo  
Ragione altrui, di Grimoaldo l' ombra  
Su le vie degli Elifi  
La mia fè non rimembra, o non l' apprezza,  
Ed è legge de' Re la lor grandezza.

*Edu.* D' altrui seguace  
Resta infedele  
Con quella pace,  
Ch' io più non hò,  
Se m' hai sprezzata,  
Penfa, o crudele,  
Che vendicata  
Ti rivedrò.  
D' altrui &c. *e parte.*

SCE-

## S C E N A T E R Z A .

*Vitige, Ricimero, poi Ernelinda, che si trattiene  
in disparte.*

*Vit.* **C** He intendo, o Ricimero? Allor ch'  
Con questa mano alla vittoria il  
A svellermi tu pensi (io t' apro  
Ernelinda di braccio, il cor dal petto?) (varcò,

*Ric.* E che? Nel mio trionfo  
Della spoglia miglior pretendi il dono?

*Vit.* Non cederò Ernelinda,  
Se col fulmine in pugno  
La chiedesse il Tonante.

*Ern.* (Per me quì si contende?)

*Ric.* Ed otterralla  
Con lo Scettro alla destra  
Un Vincitor Monarca.

*Vit.* Un ferro ho al fianco,  
Che sua ragion sostiene  
Contro l' ingiusta autorità de' Scettri.

*Ric.* A Ricimero?

*Vit.* Sì.

*Ern.* Gli sdegni, e l' onte  
Abbian finetra voi. Principi, io debbo  
Mal grado alla presente mia fortuna  
Dispor delle mie Nozze.

*Vit.* Bella Ernelinda, empie già il sol sei volte  
Col suo splendor tutte del Ciel le vie,

B

Da



Da che la fiamma illustre  
Del sereno tuo volto il cor m'accese.

*Ern.* E' vero.

*Ric.* Al primo raggio

De' sereni occhi tuoi svenai gli affetti,  
Che al volto di Eduige eran già sacri.

*Ern.* Grande olocausto!

*Vit.* Dal Vincitor diseredata, al Trono  
Della Dania t'invito.

*Ern.* Somma fortuna!

*Ric.* Io t'offro

Di Norvegia lo Scettro,  
La liberta del Padre, ed il mio Soglio.

*Ern.* Offerte generose!

*Vit.* I miei sospiri?

*Ern.* Li vidi.

*Ric.* I miei voti?

*Ern.* Gli ascolto.

*Vit.* Tante lagrime sparse?

*Ric.* Le regie mie preghiere?

*Ern.* Egualmente gradite.

*Vit.* E che risolvi?

*Ric.* A cui ti doni?

*Ern.* Udite.

So quanto ad ambi io debba

Per sì teneri affetti.

In prezzo di mie Nozze

Due Corone tu m'offri, e tu il tuo Soglio;

Ma rifiuto il tuo nodo, e il tuo non voglio.

Se

Se ancor non m'intendete,

Ancora vel dirò:

No, non vi voglio.

Puoi piangere, e pregar,

Languir', e sospirar;

Per ambi sempre avrò

Petto di scoglio.

Se ancor &c. *e parte.*

## S C E N A Q U A R T A.

*Ricimero, e Vitige.*

*Ric.* **V**itige?

*Vit.* Ricimero?

*Ric.* E' quegli il core,  
Ch'io ti svello dal petto?

*Vit.* Quella, che ottener crede  
Con lo scettro alla destra  
Il Goto Vincitore?

*Ric.* Non farà sempre irata  
Verso un Rege, che l'offre, e vita, Regni.

*Vit.* No, non potrai placar tuoi giusti sdegni.

*Ric.* Anche il Ciel sparge talor

Pien d'orror

Lampi, e faette.

Ma poi cangia in un baleno

Più sereno

Il terror di sue vendette.

Anche &c. *e parte.*



## SCENA QUINTA.

*Vitige.*

**T**' Inganni, sì, Tiranno:  
Io fui prima cagion di tua vittoria;  
E tal mercè mi dai?  
Quanto ancor possa il mio valor vedrai.

Vo' pria morire,  
Che mai soffrire,  
Ch' altri m' invole  
La bella fiamma,  
Che in sen mi stà.

Voglio esser solo  
Nel mio tormento,  
E mi contento  
Del dolce duolo,  
Che Amor mi dà.

Vo' &c. *e parte.*

## SCENA SESTA.

*Loggie.*

*Rodoaldo, poi Ricimero con un Servo, che porta  
sopra un Bacile la Corona di Norvegia.*

*Rod.* **E**' Vinto Rodoaldo, (esso  
Non il suo cor: non ha ragion fovr'  
L' in-

L' inclemenza degli Astri.

*Ric.* Rodoaldo, conosci  
Questa Reale Insegna?

*Rod.* Conosco un bene infausto  
D' incostante fortuna.

*Ric.* Alle tue chiome,  
Da cui cadde, la rendo.

*Rod.* Illustre dono  
A chi non fa, che assai d' essa è più degno  
Chi più fa rifiutarla.

*Ric.* Sentis fra amor', e sdegno (offro,  
Mezzo non v' è ne' Grandi: entrambi io t'  
Ma nel grado maggiore, o Regno, o Morte.

*Rod.* A qual patto si sceglie?

*Ric.* Se d' Ernelinda alla mia destra annodi  
La bianca man col titolo di Sposa,  
Ti rendo al Soglio, e Suocero, t' abbraccio:  
Ma se gonfio di sdegno abborri il nodo,  
Dalla falce feral d' Atropo atroce  
Trucidato cadrai.

*Rod.* Venga Ernelinda, ed io  
Favellerò qual deggio.

*Ric.* Ella s' appelli.  
Se durassero gli odi eternamente,  
Che lascierian le Guerre?  
Breve giro di lustri  
Divorerrebbe i Regni.



## SCENA SETTIMA.

*Ernelinda, Vitige, che si trattiene in disparte,  
e Detti.*

*Ern.* **D**El regal Padre a i cenni  
Ecco Ernelinda.

*Vit.* (Io seguo  
L'orme della mia luce.)

*Rod.* Figlia, pria ch'io favelli,  
Sai qual tu debba ubbidienza al mio  
Risoluto voler?

*Ern.* Legge più sacra  
Non ebbi mai.

*Rod.* Su questa destra, in cui  
Sta l'orma ancor d'un grãde Scettro, giura  
Inviolabil fede al mio comando.

*Ern.* La giuro, e con un bacio umile, e pio  
Sigillo il giuramento.

*Vit.* (Io temo.)

*Rod.* Or senti.

I tuoi Sponsali eccelsi  
Ricimero mi chiedi; inorridisce  
All'infana richiesta il cor di Padre.  
Quella destra, ch'ei t'offre,  
Dal petto d'Alarico a Te Germano,  
Ed a me Figlio (oh rimembranza amara!)  
Tolse l'alma innocente.

Ad

Ad abborrir t' impegno  
Le Tede abominate, e se non hai  
Cor per cader, pria d'ubbidirmi, e sangue,  
Alla fonte, onde uscì, rendi quel sangue.

*Ric.* Tanto dunque, o Superbo,  
Me presente s'ardisce?

*Rod.* Ricimero, il tuo dono al piè ti getto,  
Il premo, e lo calpesto:  
Atto real di Rodoaldo è questo.

*getta a terra la Corona, ch'era sopra  
il Bacile.*

*Ric.* Olà, Soldati,  
Rodoaldo si sveni.

*Vit.* Ah ciò non fia:  
Per questo petto, o furie,  
Si passa al regio sen di Rodoaldo.  
*impugnata la spada, si mette alla difesa  
di Rodoaldo.*

*Ern.* Oh Cieli!

*Ric.* E che? Tant'oltre  
Puoi osare, o Fellone? Ambi svenati  
Cadano a questo piè.

*Ern.* Pria d'Ernelinda,  
Non cadranno, o crudele:  
Io farò loro scudo  
Del collo inerme, e del mio seno ignudo.  
*si pone davanti a Rodoaldo,  
e a Vitige.*

B 4

Ric.



*Ric.* Così sprezzato io son? Costei si svelli  
Da i protervi Rubelli.

*Ern.* Oh Stelle, oh Numi!

*Ric.* Ha poco di vendetta una sol morte  
Nell' offese de' Regi.

Entro Carcere orrendo

Attenda ciascun d' essi

Lo sfogo de' miei sdegni.

Già freme la vendetta, e già prepara

La Bipenne fatal Nemefi, e l' Ara.

Dal tuo rigor', o Barbara,

Apprendo crudeltà.

Vedrem chi inesorabile

Meglio di Noi farà.

Dal &c. *e parte.*

## SCENA OTTAVA.

*Ernelinda, Rodaldo, e Vitige.*

*Rod.* **V**itige, io ti negai *(ancora)*  
D' Ernelinda le Nozze, in onta  
Della grandezza mia, quando ti vidi  
A Ricimero in amistà congiunto.  
Or ch' è comun tra Noi l' odio di lui,  
D' Ernelinda le Nozze  
Di Ricimero all' Inimico io dono.

*Vit.*

*Vit.* Nè m' inganni, o Signor'? Oh fortunate  
Mie fatali sciagure!

*Rod.* Ernelinda, tu piangi?

*Ern.* Signor, di debolezza *(giungi)*

Puoi tu accusarmi, allor che un nuovo ag-  
Titolo di giustizia al pianto mio?

*Vit.* Invidiar potresti, o mia diletta,

Questo estremo piacer' all' amor mio

Di morire tuo Sposo? Ah non è degna

Delle lagrime tue questa fortuna.

*Rod.* Parto, Ernelinda, e se mai fosse il giorno  
Di mia vita infelice ultimo questi,

Te del mio core Erede *(chiamo:*

Con questo amplesso, e de' miei sdegni io

Custodisci, o Vitige,

Questa, ch' io t' abbandono

Vergine desolata;

Il carattere prendi

Seco di real Padre, ed amoroso

In mia vece l' innesta a quel di Sposo.

Se avessi più d' un core,

Ad ambi il lascierei.

Erede del mio Amore,

Figlia, mio ben, tu sei.

Se avessi &c. *e parte.*





## SCENA NONA.

*Ernelinda, e Vitige.*

*Vit.* **E**Rnelinda, mio ben, deh non funesti  
Le mie prime fortune il tuo bel

*Ern.* Potrei negarlo, o Caro, (pianto.  
All'agonie del Padre, e del Marito?

*Vit.* Rodoaldo vivrà, sovra lo sdegno  
Di Ricimero avrà la palma Amore.  
Basterà l'olocausto di Vitige  
Alla sua gelosia.

*Ern.* Crudele, e questa perdita non basta  
A farmi scaturir tutte dagli occhi  
Le fonti del mio pianto?

Non sai, caro, non sai, con quanta pena  
Io soffersi nell'alma

Quella fiera virtù, che mi volea

Per il Paterno Impero

Nemica di Vitige;

Ed ora che il sovrano

Voler di Rodoaldo a te m'unisce;

Senza un'angoscia estrema

Potrei recarti, o Caro,

Mesti sguardi di Sposa in sul feretro?

*Vit.* Chi sa, che l'amorosa

Stella per Noi men torbida non splenda?

Ma quando ancora inesorabil Fato

La

La mia morte risolva,

Che felici agonie le mie faranno,

Se a me verrà la Parca

Col soave piacer di morir tuo,

E lascerà la libertà a quest'alma

Di rimirar sul fulgido tuo volto

Tutto il bello del Cielo in te raccolto.

Di, se senti sul bel volto

Lieve un'aura a palpitarti;

Di Vitige un vezzo è questi.

Dal mio fral nodo disciolto

Verrò sì, bella, a recarti

Lieti sguardi, e non funesti.

Di &c. *e parte.*

## SCENA DECIMA.

*Ernelinda sola.*

**P**Upille, inaridisca il vostro pianto:

Serviamo a questo primo

Comando di Vitige, al nostro sangue

Concediam questo fasto

Di soffrir con costanza i mali estremi;

Varian su la virtù gli Astri l'aspetto,

E la più ria fortuna

Un'intrepido cor mette in rispetto.

Il Cielo non avrà

Mai tanta crudeltà.

B 6

Quan-



Quant' io costanza .

Se ben perduto ho il Regno,  
Un cor, che n'è ben degno,  
Ancor m' avanza.

Il Cielo &c. *e parte.*

## SCENA UNDECIMA.

Galleria con Tavolino da scrivere .

*Eduige , e Ricimero .*

*Edu.* **D**Eggio creder' io dunque, o Ricimero,  
Che la beltà d' un Volto,  
Beltà, ma prigioniera, oggi trionfi  
Nel tuo core infedel dell' amor mio?

*Ric.* Il volto d'Ernelinda, io te'l confesso,  
Mal grado a ciò, ch' io ti dovea , sorprese  
La rocca del mio Core ;  
Soffrilo in pace, al fine  
Non mancano mai Sposi alle Reine.

*Edu.* Sul crin dunque mi ferma  
La Paterna Corona : a quest' impresa  
Armasti in guerra i gelidi Trioni,  
Al fins' è vinto, e a me s' è vinto, io chiedo  
Ciò, che dal mio grã Padre ebbi in retaggio.

*Ric.* Al genio del mio Soglio, all' ombre illustri  
De' miei Vassalli io debbo  
La sudata conquista.

*Edu.*

*Edu.* Ed io disereditata, e vilipesa  
Avvezzerò negletta  
La regal destra alla conocchia, e al fuso?  
T'inganni, Ricimero, *(do,*  
Guarda una volta ancor, che al Marte Scã-  
Per vendicar' una Real Donzella,  
Contro un Re traditor nõ manca un' Asta,  
Eh che di marziali eroici ardori  
Le destre più feroci arman gli amori.

Sventurata senz' aita,  
Potrai dir, che m'hai tradita,  
Empio Mostro, ingannator .

Ma fa il Ciel giusto talora  
Fulminar' i lauri ancora  
Sovra il crin d' un Traditor .

Sventurata &c. *e parte .*

## SCENA DUODECIMA.

*Ricimero , ed Ernelinda , che sopravviene .*

*Ric.* **O**Là, venga Ernelinda .  
A quel core di smalto  
Porta, schernito Amor, l' ultimo assalto.  
Ernelinda?

*Ern.* Tiranno?

*Ric.* Pende su le cervici  
Di Rodoaldo, e di Vitige il giusto  
Fulmine del mio sdegno : Amore ancora

B 7

II



Il colpo ne sospende;  
 Tanto ei solo però non ha di forza,  
 Che basti a disarmarlo; egli richiede  
 Il soccorso del tuo: la bianca mano  
 Stendi al mio nodo, e la fatal faetta  
 Cada a vuoto di pugno alla vendetta.

*Ern.* Difenderò due vite a me sì care  
 Con quant'egli è, se il chiedi, il sangue mio;  
 Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo  
 A prezzo di viltà, di tradimento.

*Ric.* E che? Questa, ch'io t'offro,  
 E' forse rozza man di vil Pastore?  
 Sai pur, ch'ella sostiene  
 La gloria di due Scettri.

*Ern.* Sì, ma fuma ella ancora  
 Della strage fraterna.

*Ric.* Inaridita  
 Dal corso di due lustri.

*Ern.* Viva ancor me l'addita  
 Il Paterno Comando.

*Ric.* E s'ella cresce  
 Negli scempi vicini?

*Ern.* Impegna il Cielo  
 Con titolo maggiore a vendicarmi.

*Ric.* Ite dunque, o Ministri.  
 Si svellano a Vitige  
 Gli occhi superbi, ond'Ernelinda accese  
 Questo foco rubello:  
 Si strappi a Rodoaldo

L'al-

L'altera lingua, ond' il comando uscìo  
 Di quest' odio protervo .

Su Coppa di furor Tazza di sangue  
 Si rechi ad Ernelinda entrambi i cori.

Veda a mensa di sdegno,  
 Dov' ella beva l' un, l' altro divorì:

*Ern.* Ah ferma, o Ricimero, ascolta i voti  
 Delle lagrime mie: ne' petti Augusti  
 Rispetta quel carattere sublime,  
 Che pien d'onor la tua grad'Alma adorna.  
 Questo pianto ti basti.

*Ric.* Nel tuo pianto, Ernelinda,  
 Qualche parte s'estingua  
 Dell'ira mia: la mia vendetta adempia  
 Una vittima sola, or tu la scegli:  
 E qual d'essi recar la rea cervice  
 Debba su l'Ara atroce,  
 Su quel foglio fatal tu stessa scrivi.

*Ern.* (Orribile pietà!) La destra infauusta  
 Pria mi tronca, o crudel.

*Ric.* Se ciò ricusi,  
 Mi caderanno al piede ambi svenati.

*Ern.* Svenali sì, crudel, ma in questo core,  
 In cui furono impressi  
 Dalla Natura l' un, l' altro da Amore .

*Ric.* O là si tarda ancora? Itene, o fidi:  
 Trucidate i felloni, e qui recate  
 D' ambi il cor palpitante, e semivivo .  
 Itene a volo . . . . .

B 3

*Ern.*



*Ern.* Ah no, ferma, ch' io scrivo.

„Mora . . . . Ma chi? Tolgan gli Dei, che  
Al Genitor fatali (imprima

Portentosi caratteri la Figlia.

Mora dunque . . . . Ma chi? L'Idolo mio?

Ah prima inaridisci,

Funesta man. Se v' è clemenza in Cielo,

Perchè non cade un fulmine, e risolve

La Reggia in fumo, e Ricimerò in polve?

*Ric.* Questi inutili sdegni

Stimolan le due Parche.

*Ern.* Ricimerò,

Già segno di caratteri funesti

L' orribil foglio: ah fiera man, che tenti?

Ricimerò, pietà!

*Ric.* Chi altrui la nega,

Ottenerla non sperì.

*Ern.* Strappami prima il cor.

*Ric.* Vo' che il dolore

Quest' ufficio m' usurpi.

*Ern.* Ah Carnefice ingiusto!

Sì, scriverò, ma tingerò nel sangue

Dell' Idra, o nelle spume

Di Cerbero crudel la penna infame.

Sì, scriverò, ma recherò quel foglio

Tutta furor di Radamanto al Trono,

Per chiamar contro te l' Inferno in lega;

Lo spiegherò in vessillo

Di vendetta alle Furie Ebra baccante;

Irrì-

Irriterò, per lacerarti, il core,

Quanti Mostri ha Cocito, e il peggior d' essi,

Ch' è l' infano dolor, che mi divora.

Scrivo, sì, Traditor. „Vitige mora. *scrive.*

*Ric.* Morrà Vitige, e di cotant' orgoglio

Doverò il mio trionfo a questo foglio,

*prende il foglio, e parte.*

*Ern.* Empia mano, tu scrivesti,

Nè scoppiasti, ingrato cor!

E soffrire tu potesti

Quei caratteri funesti,

O mio debole dolor.

Empia &c.

*Fine dell' Atto Secondo*



# ATTO TERZO<sup>51</sup>

## SCENA PRIMA.

Prigione, dove sta rinchiuso Vitige con Porta  
corrispondente a quella di Rodoaldo.

*Vitige.*



Empre vince Anima forte,  
Quando armata è di costanza.  
Benchè porto i ceppi al piede,  
Del mio cor, della mia fede  
Non è vinta la speranza.  
Sempre &c.

*un Servo porta una Lettera.*

Questi di Ricimero è un regal foglio. *legge.*

„ La rigida Enelinda  
„ Vuol la tua morte in prezzo  
„ Della Paterna libertà; l'abborre  
„ La mia clemenza: vivi, ed abbandona  
„ Questo Cielo inclemente.  
„ Ti rivegga la Dania, il nome obblia  
„ D'una Donna crudel, che ti condanna  
„ Ad un' orrida morte .  
„ Risolvi; e sciolgo già le tue ritorte .  
„ Ricimero fin qui. Scrisse Enelinda.  
*apre un foglio, che è quello, sopra cui scrisse Enelinda*



» Vitige mora.

Dunque

Questa viltà si chiede

Dalla mia fedeltà? Ritorna, o Servo,

A Ricimero, e digli,

Che assai bella è una Morte,

Che piace ad Ernelinda.

Scritta da quella man di vivo latte

La Sentenza fatal bacio, & adoro:

Atropo vibri il colpo,

Ch'io le offro il collo, e pien di fasto io mo- (ro.

Anderò frà mostri ancora

Mille morti ad incontrar.

Che il morir per chi s'adora

E' un morire, e trionfar.

Anderò &c. *vuol partire.*

## SCENA SECONDA.

*Edelberto, che conduce Ernelinda, Vitige,  
poi Rodoaldo.*

*Edel.* **P** Rincipe, il regal cenno di Eduige  
Mi fa da un mio Vassallo  
Alla tua guardia eletto  
Ottener' un delitto. Apri, o mio fido,  
Di Rodoaldo al piè l' angusto ingresso,  
Dal suo Carcere ei venga: or tu dividi  
Fra due sì dolci, ed infelici Oggetti,  
Ver-

Vergine illustre, i tuoi reali affetti.

Stanca il rigor degli Astri

Quel cor, che fra disastri

E soffre, e spera.

E in faccia a un' alma forte

Talor vinta la forte

Appar men fiera.

Stanca &c.

*e parte.*

## SCENA TERZA.

*Ernelinda, Vitige, e Rodoaldo.*

(co

*Ern.* **P** Adre, Vitige, agli occhi vostri io re-  
Fatta rea di gran colpe oggi Erne-  
*Ro.* Che? Da te forse il Vincitor superbo (linda.  
Ha potuto ottener qualche viltate?

*Ern.* Eh mio Signor', ottenne

Da questa mano infausta

Un delitto peggior': Io stessa scrissi

Contro Vitige (oh Dio!)

Il mortale Decreto.

*Vit.* Eccone il Foglio,

Per cenno del Tiranno a me recato.

*Rod.* Che sento?

*Ern.* Portentosa

Necessitate il volle: a questo prezzo

Ricomprare fu d' uopo

La reale tuà vita.

Lun-



Lungo fora il racconto.

Per rispettar' i dritti di Natura

Contro quelli d' Amor vile peccai.

Caro Virige, io scrissi, e tu morrai.

*Rod.* Ed io viver dovrò, mercati a prezzo

Del sangue a me più caro

Da un' empio Vincitor giorni fervili?

*Vit.* Quando mai meritare meglio potrei,

Signor, l' illustre dono

Della bella Ernelinda,

Che morendo per Te? Lascia, ch'io tragga

Il genio mio con questa gloria a Stige.

*Rod.* E narrerai fra l' ombre degli Elisi,

C'ho lasciato occupar da te una Morte

Dovuta a me? No, vanne

A Ricimero, o Figlia

Empiamente pietosa:

Dì, ch'io rifiuto il dono

D'una vita, che abborro.

*Vit.* Ah Rodoaldo.

Se abbandoniamo entrambi

Questa dolce a te Figlia, ed a me Sposa,

Chi veglierà su i casi?

*Ern.* Ah mio Gran Padre!

Perderò dunque il frutto

Della mia crudeltà? Deh ti riserba

A men torva fortuna, io te ne priego

Con tutto questo cor, ch'io stillo in pianto.

*Rod.* Sì, viverò, Vitige,

Erne-

Ernelinda, vivrò; vivrò sin tanto

Che si stanchi fortuna in flagellarmi.

Ernelinda, ti lascio

Esercitar col misero Vitige

In libertà le tenerezze estreme.

Principe, ti sovvenga,

Che orrenda è sol la morte a chi la teme.

*e parte.*

## SCENA QUARTA.

*Ernelinda, Vitige.*

*Ern.* **V**itige, al fin siam soli, e il mio dolore

Mi può recar' in libertà sul volto

Le mortali agonie d'un core offeso.

*Vit.* Questo ingiusto dolor, bella Ernelinda,

E' il più della mia morte.

Potev' ella aver mai più dolce aspetto,

Che in questa sicurezza,

Ch'ella a te piaccia? Ah non turbar col

pianto

Questo piacer, che il mio Destino adorna.

*Ern.* E se in questo piacere io la grandezza

Veggio dell' amor tuo, qual mai più giusto

Dolor vi fu del mio? Qual peggior colpa

Di quella, ond'oggi è rea quest' empia ma-

no?

Giust'



Giust' è, che si punisca il cor crudele,  
Da cui la mano ebbe tremante il moto.  
Questo ferro, ch' io stringo .....

*snuda uno stilo.*

*Vit.* Ah mia diletta!

*Ern.* Vitige, indietro, affretti,  
Se t' avvicini, il colpo.

*Vit.* Ah Numi eterni!

*Ern.* La tua vana pietà non tolga, o caro,  
Pochi, e brevi momenti all' amor mio.

*Vit.* Ah prima in questo .....

*Ern.* Indietro, o ch' io ferisco.

*Vit.* E pur' è forza .....

*Ern.* Ascolta.

Se prima di segnar quel foglio infame,  
Stringer potuto avessi  
Questo ferro pietoso,  
Non scenderei con questa colpa in fronte  
Su la sponda fatal del pigro Lete.  
Chi fa, che il sangue mio  
Non la cancelli! Addio, Vitige.  
Già vibro il colpo.

*Vit.* Ah ferma almen fin tanto,  
Ch' io da te prenda ancora  
L' ultimo deplorabile congedo.  
Tu vuoi dunque rapirmi, o Bella ingiusta,  
Questo diletto estremo  
Di vederti onorar col tuo bel pianto  
Le mie care agonie?

No,

No, non farà, o crudele.

Già sento, che m' assale ..... *va mancando la voce a Vitige.*

Con tutte le sue forze il mio dolore .....

E mi reca nel cor .....

*Ern.* Che veggio!

*Vit.* Io manco. *finge cadere svenuto.*

Sì, Ernelinda, io moro, addio.

*Ern.* Ah Vitige, cor mio! *si accosta, per soccorrerlo; Egli s'alza in piedi, e procura levarle il ferro.*

*Vit.* Ah mia vita!

*Ern.* Che tenti?

*Vit.* Ha vinto al fine

Il mio ingegnoso Amore.

*Ern.* Non rapirai, crudele, ad Ernelinda  
Questo ferro..... Ah Tiranno!

*Vitige, dopo qualche resistenza, la disarmo.*

*Vit.* Vivi, o bella Ernelinda,  
Lascia, che in me si stanchi  
Tutta la crudeltà di Ricimero.

*Ern.* T'intendo sì, crudel, vuoi, che il dolore  
Di vederti morir su gli occhi miei  
La tua vendetta, e 'l mio gastigo adempia.

*Vit.* Lascia, mia bella sì,  
Che solo io mora.

*Ern.* Taci, crudele, no,  
O voglio anch' io morir.

Fer.



*Vit.* Ferma )  
Vivi ) mio ben.

*a 2.* Ah che nol vuole Amor,  
Che mostra all'Alma in sen  
Dolce la morte ognor per chi s'adora  
Lascia &c. e partono.

## SCENA QUINTA.

Lago.

*Edelberto, Eduige.*

*Edel.* **D**I qual fama crudel, bella Eduige,  
S'empie la Corte? Ha Ricimero  
un core,

Che si può ribellar dal tuo bel volto?

*Edu.* Della vinta Ernelinda egli è trofeo,  
E ciò, che rende ancora

Più fiero, e detestabile il delitto

Della sua infedeltate, è, ch'egli niega

Render la mia Corona a questo crine.

*Edel.* Et tu gli serbi ancora

De' tuoi sublimi affetti il dono illustre?

*Edu.* Questa viltà non siede

Nel core d'Eduige; odi, Edelberto,

Sceso è già per mio cenno al vicin Campo

Un de' miei fidi ad irritar le spade

Di quanti han vivo in petto

Di Grimoaldo a me gran Padre il nome,

I Cam-

I Campioni, che trasse  
Dalla Dania Vitige,  
Fremono già nel tradimento atroce,  
Che il lor Signore offende.  
Ha Rodoaldo ancora  
Nel cor de' suoi Vassalli  
Una parte di Regno, e in te è riposta  
Più che in altri la giusta mia vendetta.

*Edel.* Che oprar poss'io?

*Edu.* Stretta amistà ti serba

Il Duce, a cui diè Ricimero in guardia

I due Principi oppressi.

*Edel.* Ed al mio Scettro  
Egli nacque Vassallo.

*Edu.* Il tuo comando

Dal Carcere li tragga, e ad essi unito  
Il mio Tiranno opprimi.

*Edel.* Ostentiam prima a Ricimero i nostri  
Formidabili sdegni.

*Edu.* Ancor ripugni

Al mio giusto desio? No, che non m'ami,

Se nemico t'opponi a' desir miei;

E se pur m'ami, troppo

Codardo Amante, e vil Campion tu sei.

Vanne, combatti, e riedi

Amante, e Vincitor.

Poi spera, ardisci, e chiedi

Il premio del tuo Amor.

Vanne &amp;c.

SCE-



## SCENA SESTA.

*Ernelinda, e Detti.*

*Ern.* **T**Uo mal grado, Nume algofo,  
Da quell' onde fuggirò.  
Mi scoppia il cor da ridere,  
Sento Triton, che mi risponde, no.

Satiri, Fauni, e Ninfe,  
Dite, v'è gran viaggio  
Dalla sfera del foco al Regno acquatico?  
Non rispondi? Mi guardi? E resti estatico?

*Edel.* Principessa Ernelinda!

*Ern.* Proteo gonfia la buccina ritorta,  
E Glauco il corno amusa,  
Sai tu perchè? Perchè Ernelinda è morta.

*Edu.* Oh della nostra umanità non mai  
Ben temute sciagure!

*Ern.* Udite. Ella vivea dentro d' un core:  
Di sua mano ella il franse,  
E morì di dolore:

Ma prima di morir guardollo, e pianse.  
Del Cielo, delle Selve, e dell' Inferno

Nume io sono, e Reina,  
Diana, Cintia, Proserpina; e Lucina.

Errando dietro all' ombra di Vitige  
(Adorabile Nome!)

Venni sovra quell' acque:

Net-

Nettun mi vide, e il volto mio gli piacque.  
Egli m' adora, e appunto  
Guari non è, ch' egli amoroso apri  
Il verde labbro, e mi parlò così.

Bella Dea del cieco Averno,  
Sei l' inferno del mio cor.

Volea più dir; ma l' interuppe il pianto.  
Io da lui fuggo, a Voi ne vengo, e canto.  
Io ti cerco, e non ti scerno  
Idol mio, mio dolce Amor.

Bella &c.

*Edu.* Il pensier vaneggiante  
Torna a Vitige.

*Ern.* Addio.

Siedo sul Carro, ed i miei Draghi a volo  
Su per le vie del Cielo  
Mi portan ratti a folgorar' in Delo.

*Edel.* Bella Eduige, e qual della grand' opra,  
Che tu imponesti a me, premio destini?

*Edu.* L' amor mio, le mie Nozze.

*Edel.* Idolo caro!

Questa bella mercede  
D' un' Amante nel cor vince ogni fede.

*Ern.* Ah ah! t'ho colto, ingrato!

Endimione in Delo,  
E giuri ad altra Donna amor', e fede?  
Smorza la fiamma infana,  
Per punirti, infedele, ecco Diana.

*Edu.* Importuna il trattiene, e preziosi

Tut-



Tutti sono i momenti.

*Ern.* T' intendo, bella Ninfa.  
 Il mio ritorno dal confin di Stige  
 Intorbida la face  
 Del tuo folle Cupido.  
 Tu piangi, tu sospiri, io scherzo, e rido.  
 Ma non parlar', o Tirsi,  
 Silenzio, o bella Clori:  
 A quel Pino gelato ambi venite.  
 Qui il mio diletto Endimion si cela,  
 Ed a me così parla, attenti, udite.

Ti palpito, cor mio, sempre dintorno,  
 E tu non mi conosci, o mio Tesoro:  
 Mi mancano, o crudele, i rai del giorno  
 Perché voluto hai tu, spietata, io moro.  
*finge svenire.*

*Edu.* La misera sen cade.

*Edel.* Il cor le manca.

*Ern.* Ah folli! e lo credete?  
 Partitevi da me, sciocchi che siete.

*Edu.* Andò al fin l' infelice.  
 Principe, omai ten vola all' ardua impresa:  
 Già m' intendesti, impegno  
 Col premio di mie Nozze il tuo valore.

*Edel.* Sì, Principessa, addio.  
 La spada ad impugnar va l' Amor mio.  
 Labbro amoroso,  
 Non m' ingannar;  
 Ch' io vò fastoso

Di

Di ben' amar.

Tutto m' accendo,  
 Per trionfar;  
 Ma il premio attendo  
 Del mio penar.

Labbro &c. *e parte.*

## SCENA SETTIMA.

*Eduige, Ernelinda in disparte.*

*Edu.* **V** Anne, per me trionfa indi mi veg- (gia  
 Gloriosa, e spietata un Re cru-  
 Se m' offre il crin fortuna (dele:  
 Spero il duolo cangiar dell' alma mia;  
 E che si stanchi d' un' infido in onta  
 Di lacerarmi il cor pena sì ria.

Qual contento sia maggiore  
 La vendetta, o pur l' amore,  
 Dite, o cori, che il provate.  
 Alme tutte rispondete,  
 Voi, che siete  
 Innamorate.

Qual &c. *e parte.*



SCE



## SCENA OTTAVA.

*Ernelinda.*

**Q**uai difegni, o Ernelinda,  
Ti scuopre il Fato: oh belli, e fortunati

Miei mentiti deliri,  
Voidel Tiran superbo  
M' usurpate a gl' insulti, e mi traeste  
A vagheggiar di mie speranze il verde.  
Vi seguirò fin tanto,  
Che vediam, dove fermi  
Le vertigini sue cieca fortuna.  
S' alternano quà giù piaceri, e pene;  
E si trova sovente  
Sul confin d' un gran male un somno bene.  
Voglio sperar

Sentirmi un di scherzar

Qualche piacere in sen.

E sovra questo viso

Veder' un dolce riso

Spiegar' il suo seren.

Voglio &c. *e parte.*

SCE-

## SCENA NONA.

*Salone Reale.**Ricimero solo.*

**V**Oi già liberi siete,  
Miei desiri amorosi: d'Ernelinda  
L' alto infano furore  
Vi sciolse i nodi, e vi fè faggio il core;  
Ma come d' Eduige  
Placherò l' ira, ed il suo giusto sdegno?  
Tu soccorrimi, o Dio de' cori,  
Contro l' ira della beltà.  
Tu consiglia, ch' è l' alma mia,  
A sanar la pena ria,  
Man di neve co' suoi candori  
Doni pace all' infedeltà.  
Tu &c.

## SCENA DECIMA.

*Eduige, Ricimero, poi Ernelinda in disparte.*

*Edu.* **R**E Ricimero, un solo punto avâza  
Al tuo Destino, e al mio. Già la  
Vede su le mie tempia (Norvegia  
L' orme d' una Corona,

Che



Che un dì splendea del mio gran Padre in  
fronte.

*Ric.* (Che pensi, o Ricimero?  
Già in Ernelinda estinto  
Della ragione è il raggio.)

*Ern.* (Giungo opportuna.)

*Edu.* Il celebre apparato,  
Onde onorar pretende  
Un'acquisto infedel d'un Trono illustre  
Cupidigia sleal degli altrui Regni,  
Irrita contro Te li giusti sdegni.

*Ern.* (Ah v'aggiungan le Stelle  
Tutto il giusto furor dell'ire eterne.)

*Ric.* Senti, Eduige, un vil timor non giunge  
Sino al cor de' Monarchi:  
Chi v'è, ch'oggi contenda a Ricimero  
Ciò, che armato acquistò? V'è l'Amor mio  
Questo difarma, o Bella,  
Tutto il mio sdegno, e a te mi rende.

*Ern.* (Oh Stelle!)

*Edu.* (Che sento?)

*Ric.* Or tu perdona,  
Se una fiamma infedel potè poch'ore  
Contaminar' il bell'incendio nostro.

*Edu.* (Che farai, Eduige? Ad Edelberto  
La fè giurata!)

*Ern.* [Ah questa pace atterra  
Tutta la mia vendetta.]

*Ric.* Sul rogo dei cor mio

Più

Più puro egli divampa.

*Ern.* (Ingegnoso mio sdegno, ad ogni prezzo  
Questa pace si rompa.)

*Ric.* E tardi ancora?

*Ern.* Signore, in van resiste il mortal fasto  
A ciò, che scrive in su gli eterni fogli  
Immutabile il Fato. Ei vuol, ch'io spenga  
I conceputi sdegni.

*Ric.* Con tutto il senno essa favella: ah forse  
L'efimero furor lasciò la mente  
Di se Signora?

*Edu.* (Il Traditor risente  
La sua fiamma infedel.)

*Ern.* Quindi ti reco  
La man di Sposa, e la tua legge adoro.

*Edu.* Ricimero, io non devo  
Ripugnar' al comando  
Del Real Genitor, Sposo t' accetto,  
E l' alte offese obbligo del nostro affetto.

*Ern.* Per te non v'è più sdegno.

*Edu.* Per te son tutta amor-

a 2. Tutta la fede impegno  
Di questo amante cor.

Per te &c.

*Ric.* Fia mia cura, Eduige,

Ottenerti la forte  
D'un Talamo Reale.

Questa è mia Sposa, e di Norvegia il Soglio  
E' mia conquista, e d'Ernelinda è dote.

*Ern.*



*Ern.* (Già l'incendio divampa; or si ripigli  
La mentita follia.)

*Ric.* Lascia, o mia vita.....

*Ern.* A me?

*Edu.* Così schernisci

Nuovamente Eduige, anima indegna?

*Ric.* Che a questo seno.....

*Ern.* Sì, dolce conforto!

*mentre Ricimero vuol abbracciarla, essa  
ridendo lo respinge.*

La bella Galatea

Ad Aci Idolo suo così dicea.

*Ric.* Ritorna a delirar. Stelle inclementi!

*Edu.* Ricimero, egli è tempo,

Che Regina io mi scopra; io ti comando,

Che tu da queste Mura,

Pria che tramonti il Sol, rivolga il passo.

*Ric.* Mi muovi a riso. Or di, della grã guerra

Chi fia, che a me ne venga

Nunzio insolente, e baldanzoso Araldo?

## SCENA ULTIMA.

*Edelberto, Vitige, Rodoaldo, e Detti.*

*Edel.* **E** Delberto.

*Vit.* **E** Vitige.

*Rod.* **E** Rodoaldo.

*Ric.* Ah son tradito!

*Edel.*

*Edel.* O là quell' Armi a terra,  
Goti superbi!

*Rod.* Ah Mostro!

Tempo è ormai, che la Morte  
Di mia mano.....

*Edu.* No, ferma, Rodoaldo.

Se nulla meritar puote Eduige,

A me dona il piacer della vendetta.

Io punirò il fellone.

*Ern.* A me t'aspetta,

Che per sottrarmi al violento amore

Fu d'uopo....

*Rod.* Ad ambe il dono.

*Edu.* Ricimero, io t'assolvo.

*Ern.* Io ti perdono.

*Ric.* Mia Regina, Ernelinda,

Vostra eroica virtù rende più grande

L'orror del mio delitto.

Io son confuso, al cor di Ricimero

Questa bella pietate

E' gastigo il più dolce, e il più severo.

*Vit.* Su le vie degli Elisi

Questa bella pietà piacerà forse

Del tuo gran Figlio all'ombra.

*Rod.* Anime Grandi,

La ragion del mio sdegno

Dalle vostre preghiere io non difendo.

Vivi, e la mia regia amistà ti rendo.

*Edu.* E' pur vero, Ernelinda,

Che



Che puro in te risplenda  
Della ragione il raggio?

*Ern.* Una finta follia fu mia difesa  
Contro del fiero amor di Ricimero.

*Vit.* E ti serbò tutta innocente, e bella  
Di Vitige agli amplessi.

*Ern.* Idolo mio!  
Sposa Amante ti stringo.

*Edel.* E feco al Trono eccelso  
Della tua Dania alto Campion ti rendi.  
Rivegga Ricimero  
Il suo Gotico Soglio.

*Ric.* A sì giusto Destin piego l'orgoglio.

*Edel.* Regni in Norvegia Rodoaldo.

*Edu.* Ed io

Sovra il Trono Boemo  
Del mio Sposo Edelberto  
Al fianco, attenderò, che tarda Parca  
Dal crin di Rodoaldo ad ambi renda  
Il Paterno retaggio.

*Rod.* Soscrivo il gran Decreto.  
Sia ragion, sia vittoria, o pur sia dono,  
Per la bella Eduige  
Custode Io sono, e non Signor del Trono.

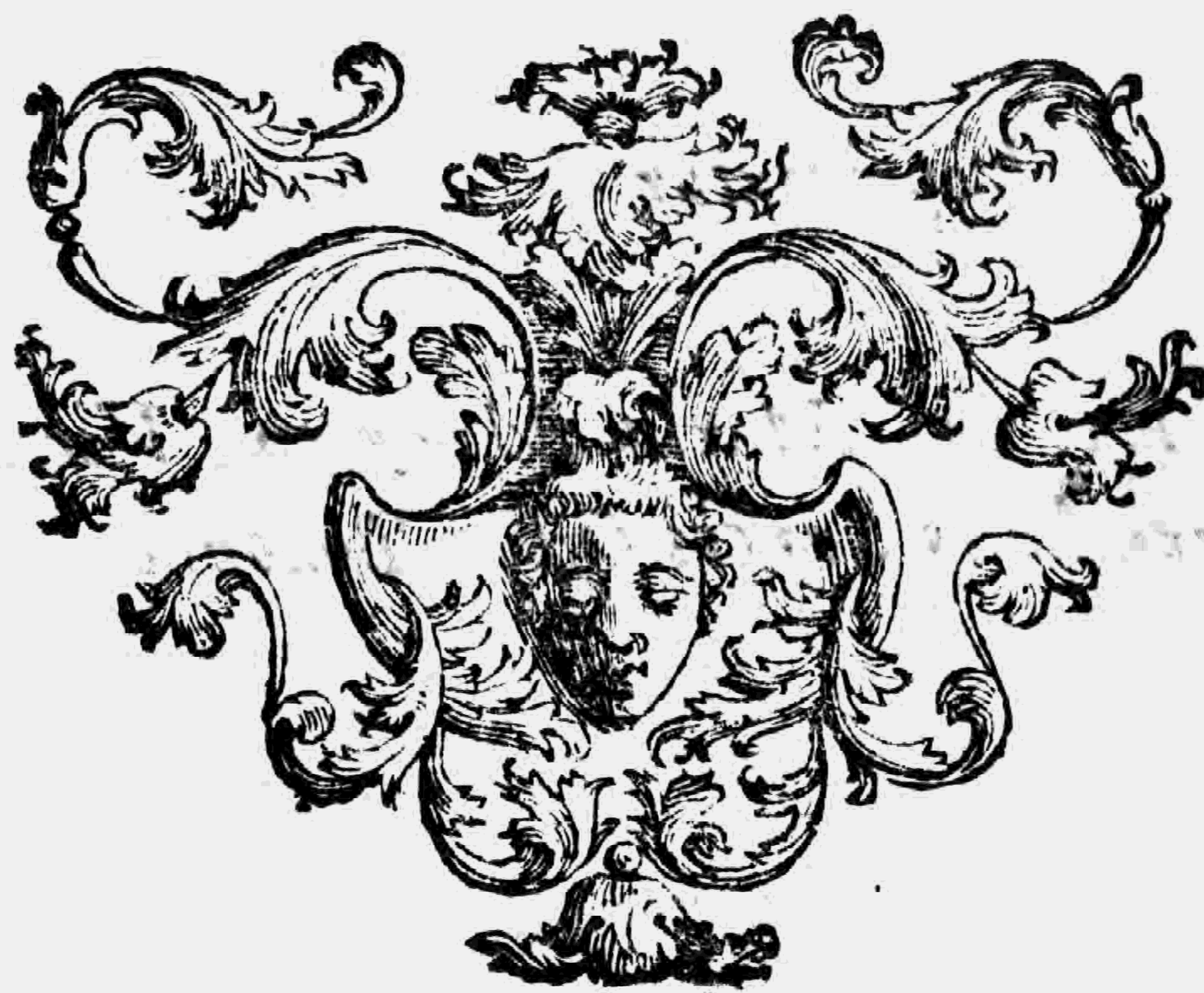
*Coro.* Fra i contenti del piacer  
Rida il Ciel,  
Festeggi il Suol.  
E in l'auge del goder

Tac-

Taccia il pianto,  
E fugga il duol.

Fra i contenti &c.

*Fine dell' Opera.*





*Vid. D. Sebastianus Giribaldi Cleric. Reg.  
S. Pauli, Rector Pœnitent. pro Eminen-  
tiss. & Reverendis. Dom. D. Cardin.  
Iacobo Boncompagno Archiepisc. & Prin-  
cipe.*

*Imprimatur*

*Fr. Ioachim Maria Mazzani Vicarius  
Generalis Sancti Officii Bononiæ.*